

FRANCESCO LEGHNA-MANTI

Lei ci deve 90 mila euro!

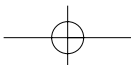


ARTICOLO DI GIANCARLO PAGLIARINI

Dal 4 dicembre i giornali dedicano ogni giorno pagine e pagine ai dettagli della manovra del primo governo Monti. In sintesi la manovra può essere divisa in tre parti: nella prima, quella più importante, ci sono due misure "di sistema": quello che estende il metodo di calcolo

contributivo per tutte le pensioni, e quello relativo all'IMU (imposta municipale unica) anche sulla prima casa. Queste sono le due novità con i maggiori effetti culturali (metodo di calcolo contributivo per tutti) e finanziari: dalla casa arriveranno maggiori entrate per ben 11 miliardi, e questo rappresenta più del 54%

della riduzione netta dell'indebitamento generata dalla manovra, previsto in 20,2 miliardi. La seconda parte è caratterizzata da tanti piccoli messaggi che fanno ben sperare per il futuro, come l'inizio della eliminazione delle province, gli stimoli fiscali per l'assunzione di donne e di giovani, la garanzia dello



La manovra «Salva Italia»? Basta solo per «arrivare alla fine del mese»

EQUITÀ ECONOMICA & GENERAZIONI FUTURE

Anche dopo questa manovra l'Italia non è salva. Misure adottate come il calcolo contributivo per tutte le pensioni sono il primo passo ma non basta perché ogni bimbo, solo per il fatto di essere nato in Italia, ha già sulle spalle un debito (pubblico) di 31 mila euro. Anzi, di 90 mila euro

Stato sulle obbligazioni emesse da banche, in modo da riaprire canali di finanziamento alle imprese, qualche timida liberalizzazione, il regime fiscale di favore per i capitali reinvestiti in azienda, le agevolazioni in materia di riqualificazione energetica, eccetera. E infine la terza parte, nella quale accanto alla necessaria caccia a qualche euro c'è anche

aria fritta: è il prezzo che il povero Monti ha dovuto pagare alla retorica e alla demagogia di troppi membri del Parlamento e di troppi sindacalisti.

Quello che è certo è che anche dopo questa manovra l'Italia non è salva. Per niente! Queste misure sono il primo passo di un lungo viaggio. Nella manovra Monti mancano fondamentali e coraggiose misure per la crescita, ma è importante ricordare che il presidente del Consiglio ha detto e ripetuto che il cantiere della crescita verrà aperto in questo mese. Spero che una importante area del cantiere sarà dedicata alla cultura e alla comunicazione con i cittadini. Un'altra area del cantiere riguarderà sicuramente il mercato del lavoro. Leggo con piacere che il ministro Fomero dice che *"Sull'articolo 18 non ci sono totem"* (Corriere della Sera del 18 Dicembre) e spero che l'esempio della Danimarca ed alcune sagge considerazioni



GIANCARLO PAGLIARINI, nato a Milano nel 1942, revisore contabile laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ex-ministro dello Sviluppo e Programmazione economica del primo governo Berlusconi. Dal 1992 per quattro legislature è stato deputato della Lega Nord. Nel 2007 lascia il Carroccio per dissidi con Bossi ma rimane «leghista dentro» (Tutti i documenti citati in questo articolo sono disponibili nel sito www.giancarlopagliarini.it)

del senatore Ichino faranno parte del testo che il Governo presenterà al Parlamento. Parlando di flexsecurity qualcuno mi dice che *"in Danimarca funziona perché la Danimarca è piccola"*, ebbene, con una vera riforma federale anche le nostre Regioni (alcune delle quali potrebbero fondersi con altre) potrebbero diventare tante Danimarche. La riforma federale, quella vera, quella che cambia la Costituzione, è anche lo strumento necessario

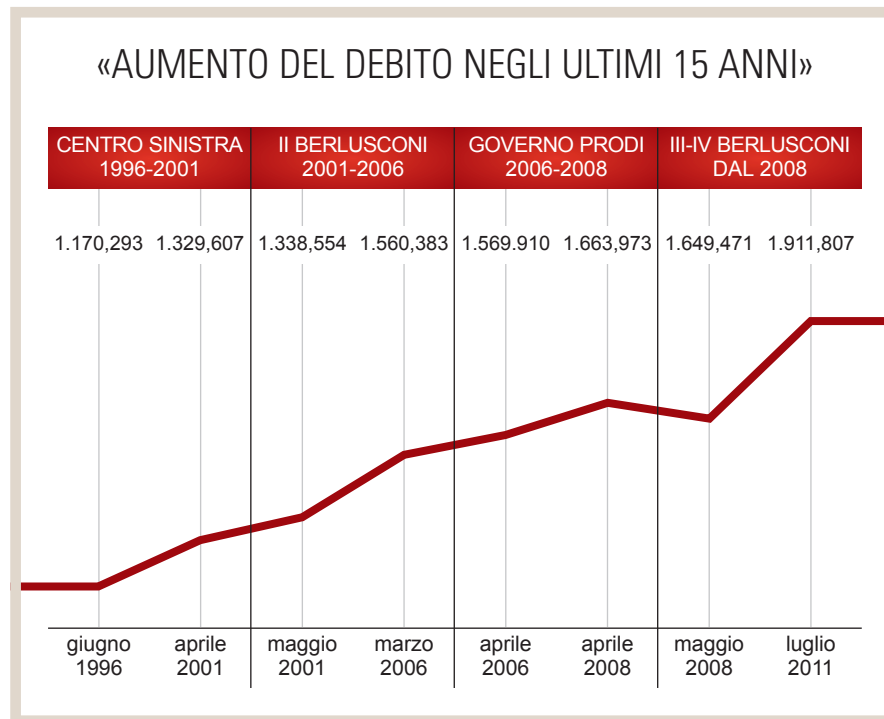
per la lotta alla evasione fiscale, per tagliare il terreno sotto i piedi alla corruzione, per ridurre la spesa pubblica in tutto il sistema paese e per tornare a respirare quell'aria di seria etica del lavoro che oggi in Italia sembra sparita, sostituita dal medioevale e mafioso senso dell'appartenenza a questa o quella banda.

Vediamo adesso di capire perché siamo arrivati a questo punto. Abbiamo sentito parlare di speculazioni gigantesche, di operazioni messe in piedi per obbligare Berlusconi a dare le dimissioni e di signori di Wall Street che attaccano l'Italia, considerata il ventre molle dell'UE, con lo scopo di "uccidere" l'Euro. Io so solo che molti fondi pensione sono "usciti" dall'Italia. Ci hanno pensato bene ed hanno concluso che il nostro sistema paese non dava più garanzie di poter restituire i soldi alle scadenze. Ed hanno deciso di non rischiare, con investimenti nel nostro paese e nei suoi titoli pubblici, i risparmi dei loro clienti.

Il debito pubblico e le pensioni. Il punto di partenza naturalmente sono i debiti della Repubblica italiana. Ci dicono che si tratta di circa 1.900 miliardi di euro, che divisi per 60 milioni di abitanti fa 31 mila euro a testa. Ma alle obbligazioni statali finanziarie dobbiamo aggiungere il "valore attuale" del debito per le pensioni che stiamo cinicamente trasfe-

rendo sulle spalle delle generazioni future. Pensateci bene, perché questo è un punto importante: un signore che ha lavorato tutta la vita e che ha versato contributi sociali per

Eppure è un debito a tutti gli effetti. A Parigi nel 1994 dopo due giorni e due notti di dura lotta avevo ottenuto dai ministri del consiglio Ocse la dichiarazione che il debito pensioni-



tutta la vita, finché campa incasserà la pensione senza dover versare più niente. Dunque lui ha un credito. Ma se lui ha un credito qualcuno deve avere un debito. Questo debito non è contabilizzato da nessuna parte.

stico è a tutti gli effetti debito degli Stati. Con l'attuale sistema a ripartizione succede questo: i lavoratori credono di versare i contributi sociali per la loro pensione, mentre in realtà i soldi che versano ogni mese sono immediatamente utilizzati per pagare le pensioni di quelli che sono già in pensione. E quando verrà il loro turno, per la loro pensio-



«Tra pochi anni
in tutta Europa,
non solo in Italia, i figli
non saranno più
in grado di finanziare
le pensioni dei padri»

ne non sarà accantonato nemmeno un euro. Essi avranno, chiamiamolo così, una specie di "credito morale" verso le generazioni future e dovranno sperare che lo Stato riesca ad

obbligarle a lavorare e a versare contributi sociali per pagare le loro pensioni. Secondo una stima recente questo debito, attualizzato (al netto del tasso di sconto), vale il 242% del PIL, vale a dire circa 3.750 miliardi di euro. Diviso 60 milioni di abitanti fa 62 mila euro a testa. Quindi ogni bimbo che nasce in Italia ha un debito di più di 90.000 euro. Ai detentori del potere questi conti non piacciono e quando glieli metti sotto il naso dicono che "però non è debito pubblico". Chiamatelo come volete, quello che è certo è che questo è un debito che stiamo trasferendo alle generazioni future. Come abbiamo visto il governo Monti ha completato la necessaria riforma "di sistema" e da quest'anno le pensioni, sempre all'interno del sistema a ripartizione sono per tutti una funzione dei versamenti effettuati. E' ovvio. E' solo logico. Era ora! Ma il problema è che i calcoli continueranno ad essere fatti all'interno di un irrazionale ed egoista sistema a ripartizione. Se i sistemi delle prestazioni previdenziali non saranno radicalmente riformati (vedi il libro "Pensioni: una riforma per sopravvivere" di José Pinera, editori Rubbettino e Leonardo Facco) si verificheranno crisi economiche e politiche di enormi dimensioni. Un Governo capace di guardare

avanti dovrebbe proporre al Parlamento italiano e all'UE un progetto a lungo termine in questo senso. E spero che Monti lo faccia.

Il patrimonio pubblico alienabile. Dunque la situazione è questa: abbiamo circa 5.600 miliardi di debiti (1,9 sono i debiti finanziari e 3,7 è il valore, al netto del tasso di sconto, del debito per le pensioni già maturate). All'attivo abbiamo il patrimonio pubblico alienabile, del quale sono state fatte tantissime stime. A mio giudizio quella più ragionevole è ancora quella pubblicata il 25 febbraio 2006 (proprio il giorno dopo la pubblicazione del programma elettorale di Forza Italia) dal Sole 24 Ore, che arrivava a 734 miliardi, di cui 234 dello Stato e 500 degli enti locali. A questi numeri poi bisogna aggiungere "il mostro dei mostri, quello dei derivati, della follia del rischio incalcolabile e degli effetti collaterali non prevedibili" (fonte: Tremonti, Novembre 08, intervenendo a Milano all'apertura dell'anno accademico dell'Università Cattolica).

Crescita, competitività e illegalità. Da più di 20 anni il nostro paese è costantemente tra quelli che crescono di meno nell'UE e nell'OCSE, e sta letteralmente "rotolando"

verso gli ultimi posti nelle classifiche di competitività (World Economic Forum) e di libertà economica (Heritage Foundation), mentre continuiamo a migliorare nella classifica di percezione di illegalità elaborato da Transparency: nella classifica del 2011 al primo posto c'è la Nuova Zelanda seguita da Danimarca, Finlandia e Svezia, mentre l'Italia è al 69 posto, a pari merito con Ghana, Samoa e Macedonia!. Questo è lo scenario. Con la manovra di questi giorni il Governo Monti naturalmente non ha disegnato un piano credibile di rientro dal debito, perché 20,2 miliardi sono meno dello 0,5% dei debiti che stiamo trasferendo ai nostri figli e che preoccupano i mercati finanziari. Con questa manovra il Governo sta solo cercando, di "arrivare alla fine del mese" e riuscire a pagare stipendi e pensioni, e di convincere i mercati che adesso a Roma c'è gente seria.

Una ipotesi: uscire dall'Euro. La teoria economica suggerisce anche un'altra opzione: uscendo dall'Euro la Repubblica italiana, oltre a decretare la fine dell'Euro, azionerebbe un gigantesco effetto redistributivo e il costo della manovra verrebbe pagato dalle banche e dai risparmiatori che hanno sottoscritto titoli del debito pubblico italiano e dai pensionati, che in presenza dell'inevitabile inflazione vedrebbero evaporare quasi completamente il loro potere d'acquisto. Gli altri cittadini invece pagherebbero una salatissima "tassa dell'inflazione" ma per loro si aprirebbero gigantesche opportunità di lavoro. In effetti sempre più spesso si leggono proposte di questo genere: "Si rediga al più presto, con i migliori economisti e monetaristi, un piano concreto per passare dall'Euro alla Lira". Vedremo come andrà a finire. Qui voglio solo ricordare che il debito pubblico finanziario (bot, cct ecc) della Repubblica italiana al 31 dicembre 1990 era di 663 Miliardi di euro. Al 31 Dicembre 2010 eravamo arrivati a 1.843 miliardi. Quasi il triplo. Guardiamo il costo degli interessi passivi: nel 1990 avevamo pagato 71 miliardi di euro. Nel 2010 il debito si era quasi triplicato ma gli interessi passivi sono stati addirittura più bassi di quelli pagati nel 1990: infatti il loro costo nel 2010 è stato di 68 miliardi. Il debito triplica e il costo degli interessi invece diminuisce. Miracolo? No, Euro.

«INDICE DELLA COMPETITIVITÀ GLOBALE DEL WORLD ECONOMY FORUM»

Top ten e posizione dell'Italia

GCI 2011-2012

GCI 2010-2011

PAESE	CLASSIFICA	PUNTI	CLASSIFICA	VARIAZIONE
Switzerland	1	5,74	1	0
Singapore	2	5,63	3	1
Sweden	3	5,61	2	-1
Finland	4	5,47	7	3
United States	5	5,43	4	-1
Germany	6	5,41	5	-1
Netherlands	7	5,41	8	1
Denmark	8	5,40	9	1
Japan	9	5,40	6	-3
UK	10	5,39	12	2
Poland	41	4,46	39	-2
Barbados	42	4,44	43	1
ITALY	43	4,43	48	5
Lithuania	44	4,41	47	3
Portugal	45	4,40	46	1